

CV DI GIOVANNI BIAZZO

Giovanni Biazzo nasce a Ragusa il 5 aprile 1914. Il padre, che morì giovanissimo di nefrite, lasciò i sette figli in difficoltà economiche e furono allora i due fratelli maggiori a mantenere la famiglia per diverso tempo.

Grande importanza ebbe per Biazzo l'apprendistato presso la bottega del padre fabbricante di carretti; già dall'età di cinque anni, il piccolo Giovanni comincia a scoprire la scultura e la pittura essendo le chiavi dei carretti scolpite e i laterali dipinti con motivi di ispirazione popolare.

Elemento ancora più importante, la permanenza in bottega facilita la conoscenza dei tipi antropologici che saranno protagonisti dell'arte di Biazzo adulto; il bambino conosce contadini, mezzadri, operai, minatori: le categorie più misere e oppresse dalle angherie dei ricchi padroni.

Dal 1932 al 1938 Giovanni frequenta la Scuola d'Arte Professionale di Ragusa, dove si forma e studia col maestro Giorgio Sirugo. Terminati gli studi alla Scuola d'Arte nel 1939 si iscrive all'Accademia delle Belle Arti di Firenze, allievo del pittore Felice Carena.

Concluso il periodo fiorentino, torna a Ragusa dove, dal 1942 al 1947, insegna disegno e plastica alla Scuola d'Arte e in quegli anni inizia anche la sua attività artistica.

Il 1944, risulta essere il primo anno in cui Biazzo partecipa ad una mostra collettiva, tenutasi dal 26 agosto al 24 settembre a Ragusa, dal titolo *Mostra d'Arte, Scultura, Pittura, Bianco e Nero*.

Poi nel 1946 Don Giuseppe Licitra incarica i pittori Salvatore Ferma e Giovanni Biazzo di decorare il catino dell'abside della Chiesa dell'Angelo Custode di Ragusa.

Ferma esegue il gruppo centrale nel catino dell'abside e l'apparizione dell'Angelo a San Giuseppe; Biazzo invece esegue l'apparizione dell'Angelo a Tobia. La pittura è a tempera e riproduce una scena

simbolica: una croce gemmata, adorata da due Angeli, di ispirazione peruginesca, sovrasta un monte da cui scaturisce una fonte di acqua limpida, alla quale vanno a bere due cervi bianchi. A destra e a sinistra si richiama il paesaggio di Ragusa, caratterizzato dal Ponte dei Cappuccini.

Il dipinto di Biazzo, scultore per vocazione, si compiace di toni leggeri, anche se più incisivamente sentiti. Il gesto immediato di Tobia, l'Angelo che guida, il paesaggio attorno, generano un senso di freschezza e di serenità; nonostante l'uso di colori tenui, le figure sono ben definite e appaiono cariche di luce e di leggerezza.

La prima Mostra personale di Biazzo si tiene dal 10 al 18 ottobre 1948 a Ragusa, nel Salone del Palazzo delle Poste in via Ecce Homo e il titolo è *Donne e Uomini di Pena del mio Paese*, Sculture e disegni.

Fra gli anni Quaranta e Sessanta, inoltre, Biazzo si inserisce attivamente nel clima rovente delle lotte sindacali dei braccianti agricoli per le riforme agrarie e per il decreto legge sull'imponibile di manodopera, schierandosi con i minatori che lottano per il destino "râ Pici".

Il suo impegno politico si manifesta in diversi modi e occasioni: partecipa alle riunioni del Partito Comunista, al quale è iscritto, facendo sentire la sua voce e prendendo parte alle manifestazioni organizzate dai lavoratori. Si dice molto fiero, infatti, quando nel 1949 la sezione comunista locale acquista la sua scultura *Contadini della federterra* per offrirla a Stalin in occasione del suo compleanno.

Con le due mostre tenutesi a Ragusa, si può considerare conclusa la prima fase del percorso artistico di Giovanni Biazzo e sarà soprattutto Messina a rivestire grande importanza nella seconda fase.

Nel mese di giugno 1949, a Siracusa, si ha la Prima Mostra "Premio Aretusa". Mostra collettiva alla quale Biazzo è presente con una sola scultura.

A Messina la prima mostra cui Giovanni Biazzo partecipa si tenne dall' 11 al 25 agosto del 1949, nell'aula del Palazzo Consiliare: *Artisti Siciliani Contemporanei*, è una mostra collettiva di 45 artisti, gli stessi che avevano partecipato alla Mostra del giugno 1949, organizzata a Venezia dalla Direzione Belle Arti del Comune (Opera Bevilacqua La Masa) e della Biennale d'Arte.

Sempre nel 1949, nel mese di settembre, prende parte alla *IX Biennale Calabrese d'Arte e dell'Artigianato* - Premio Città di Reggio Calabria.

Negli ultimi mesi del '49, Biazzo ottiene l'incarico all'Avviamento, scuola triennale che, nell'ordinamento precedente l'istituzione della scuola media unica, forniva un primo insegnamento per la preparazione ai vari mestieri.

Dopo il 1949 si deve attendere il 1955, per avere di nuovo notizie dell'attività artistica del maestro; tra il mese di aprile e maggio a Messina, presso la Galleria d'Arte *Il Fondaco*, si tiene la Mostra personale *Sculture e Disegni di Giovanni Biazzo*.

Il 1955 è un anno particolarmente intenso infatti dal 25 settembre al 3 ottobre, lo scultore partecipa ad una mostra collettiva: la *Prima Mostra d'Arte «Naxos»* che si tenne a Città di Giardini presso il Palazzo Comunale. Ancora nel 1955 l'artista ragusano realizza i disegni per il volume *Fichidindia* di Vann'Antò, pubblicato da "Il Fondaco dell'OSPE".

L'anno seguente, nel 1956, dal 16 al 24 febbraio a Ragusa, presso la Biblioteca Civica "G. Verga" si ha un'altra mostra personale dopo quella del 1948, il titolo della mostra è *Sculture e Disegni di Giovanni Biazzo*, lo stesso della mostra di Messina al Fondaco.

Dopo alcuni mesi, dal 15 al 30 aprile 1956 si ha la *Prima Mostra d'Arte-Premio Città di Ragusa*. In tale occasione a Biazzo è assegnato il Premio per la scultura, consistente in una somma in denaro di £ 100.000.

Sempre nel 1956, Vann'Antò pubblica *U Vascidduzzu*, con disegni di Biazzo, Guttuso, Mazzullo e Schmiedt.

È invece del 1957 un'altra esposizione personale tenutasi dal 23 aprile al 3 maggio a Ragusa, presso la Libreria Paolino. *Mostra di G. Biazzo*.

Arriva il 1958, anno di grande speranza per Biazzo perché finalmente si riesce ad organizzare una sua personale a Roma dal 13 al 24 aprile presso la Galleria "La Cassapanca", in via del Babuino; *Giovanni Biazzo* è il titolo, ventidue le opere esposte.

Ancora nel 1958 esce 'A *Pici* di Vann'Antò con sei disegni in bianco e nero di Biazzo che fornisce di nuovo il proprio contributo al poeta per l'illustrazione di un suo libro di poesie, dopo l'esperienza di *U Vascidduzzu* e *Fichidindia*. Ma la collaborazione per 'A *Pici* appare particolarmente riuscita, perché entrambi arrivano al nucleo più profondo delle rispettive ispirazioni, ovvero l'amore per i più umili fra gli umili, per i più disperati fra le vittime dell'ingiustizia sociale ed economica, per quegli esseri umani più intimamente legati alla "terra", nel bene e nel male, come solo a un minatore può accadere. A tal proposito è doveroso fare riferimento al carteggio tra Biazzo e Vann'Antò, protagonisti di una preziosa corrispondenza, significativa non solo sotto l'aspetto affettivo, ma anche lavorativo. Un epistolario abbondante (quarantasei tra lettere e cartoline) e ricco di informazioni utili, in alcuni casi delle vere e proprie rivelazioni, che ha permesso di ricostruire con più precisione la vicenda personale e artistica di Biazzo, il suo retroterra, indispensabile per collocare pienamente l'artista nella sua realtà umana; retroterra antropologico-culturale di cui è autentico testimone, oltre a Biazzo, anche Vann'Antò. Due uomini, uno scultore e un poeta che condividono una infanzia e una adolescenza vissute negli stessi spazi dove la condizione umana delle classi subalterne celebrava giorno per giorno, attimo per attimo, la fatica del lavoro e il rischio del vivere.

Il rapporto tra Biazzo e Vann'Antò è stato dunque contrassegnato come da un sodalizio, stretto intorno al 1945, rinsaldatosi con gli anni e spezzatosi solo con la morte del poeta nel 1960.

E ancora il 1960 risulta anche essere l'anno in cui si ebbe l'ultima mostra del maestro dal 22 febbraio al 2 marzo a Ragusa, presso "Il Convegno", Circolo di cultura, *Pitture di Giovanni Biazzo* è il titolo che si legge nel catalogo; ben ventitre le opere esposte.

Con i primi anni Sessanta, infatti, l'attività del maestro può considerarsi conclusa; si dedica all'insegnamento e comincia a commerciare oggetti d'antiquariato: una passione istintiva, portata avanti con partecipazione entusiasta di gradimento, da fruitore del bello.

Giovanni Biazzo muore il 7 aprile 1984, ma a testimonianza del suo lavoro e del suo grande talento rimarranno i suoi disegni e soprattutto le sue sculture.